

## Strategia della tensione

Aldo  
Giannuli

domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

18

venerdì 27 maggio 2005

Unità  
**10**  
SPORT

## Strategia della tensione

Aldo  
Giannuli

domani in edicola il libro  
con l'Unità a € 5,90 in più

# A nonimo

Verrà inaugurata domani a Cesenatico la statua che ritrae Marco Pantani. Ma per il prefetto Salvatore Montanaro non può essere intitolata al Pirata perché sono passati meno di 10 anni dalla sua morte. Il sindaco Damiano Zoffoli e la famiglia di Pantani hanno avuto l'idea: il monumento sarà senza nome



Tennis 11,00 Eurosport



Volley 20,30 SkySport2

INTV

■ 11,00 Eurosport  
Tennis, Roland Garros  
Quinta giornata  
■ 12,25 Rai3  
88° Giro d'Italia - Si Gira  
■ 13,00 Italia1  
Studio sport  
■ 14,50 Rai3 -  
Eurosport Giro d'Italia  
18ª tappa  
■ 16,00 SkySport3  
Golf, Pga European Tour  
■ 18,10 Rai3  
Equitazione, concorso

di Piazza di Siena  
■ 20,00 Rai3  
88° Giro d'Italia - TGiro  
■ 20,30 SkySport2  
Volley, World League  
Italia-Francia  
■ 21,00 SportItalia  
Copa Libertadores:  
River Plate-LDU Quito  
■ 22,45 RaiSportSat  
Boxe, Wbo minimosca  
Laganà-R. C. Martins  
■ 23,40 Rai3  
Slide

# Il ritorno (a casa) del magnifico perdente

In casa Milan Ancelotti nei guai dopo la finale persa. Rivera: «Doveva disobbedire a Berlusconi»

di Massimo Solani inviato a Istanbul

**PEGGIO, MOLTO PEGGIO** di Perugia quando il 14 maggio del 2002 lo scudetto della sua Juventus affondò nella palude del Renato Curi per colpa di un tiraccio di Alessandro Calori. Un onesto difensore cui è toccato di passare alla storia per aver fatto vin-

cere con un gol lo scudetto una squadra non sua. Peggio anche della serata da follia di La Coruna, il 7 aprile del 2004, quando al Riazor il Depor di Mourinho seppellì i rossoneri 4-0 nel ritorno dei quarti di Champions. Ora anche il Milan ha il suo "5 maggio", solo che c'è un 2 in più.

I sei minuti di follia di Istanbul hanno riconsegnato Carlo Ancelotti al limbo dei perdenti, degli eterni piazzati, dopo due anni ricchi di successi, sorrisi e trofei. Tre stagioni durante le quali s'era liberato di quella polvere che a Torino in molti gli avevano gettato addosso, dal pubblico che non l'ha mai amato alla società che l'ha scaricato senza complimenti. Se l'era scollata di dosso, Carlo, prendendosi la prima grande rivincita della sua seconda vita di allenatore, battendo in finale di Champions ai rigori proprio i bianconeri e Marcello Lippi, il fantasma che aveva aleggiato per due anni sulla sua testa, in una luminosa serata di maggio a Manchester. Regalando al Milan la Coppa nobilitata che mancava dal 1994.

Tre anni per costruire e ricostruire, sei minuti per azzerare tutto e dilapidare tre gol di vantaggio nella più importante delle serate. E nemmeno la notte trascorsa nella stanza vista Bosforo dell'hotel Polat Renaissance dopo la finale è servita a distendere le rughe che Gerard e Rafael Benitez gli hanno lasciato in volto. Impeccabile nella divisa nera griffata, Ancelotti ieri mattina ha varcato le porte in vetro dell'aeroporto Ataturk di Istanbul poco dopo le 13, alla guida di un mesto corteo trapuntato di sguardi bassi e facce scure. Come quella di Shevchenko, l'uomo di Manchester che nella capitale turca ha smarrito il tocco magico e si è lasciato parare da Dudek prima la palla che avrebbe consegnato al Milan la settima Coppa Campioni a due minuti dalla fine dei tempi supplementari, poi il rigore decisivo. Musi lunghi nascosti dietro agli occhiali da sole come quelli di Pippo Inzaghi che nel freddo stadio Olimpico tirato su in mezzo al deserto della zona nord di Istanbul ha trovato posto solo sul cemento della tribuna. Ancelotti gli ha preferito Crespo, che segnando una inutile doppietta ha allungato ancora di qualche zero la cifra che la società rossonera dovrà scrivere sull'assegno intestato ad Abramovich per trattenere a Milan l'attaccante argentino. E rendendo ancora più profonda anche



Carlo Ancelotti al termine della finale di Champions League. In basso, Silvio Berlusconi in tribuna. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

la smorfia di delusione sul volto di un Inzaghi che mai come ora vede addensarsi sulla propria testa le nuvole di un futuro che potrebbe anche portarlo altrove. Specie se dovesse avverarsi il sogno proibito di vestire di rossonero Alberto Giardino.

Con questi e con molti altri problemi dovrà fare i conti adesso il nuovo-vecchio Ancelotti che, fallita in tre settimane la rincorsa al doble, ora stringe in pugno due amari secondi posti in campionato e Coppa.

Nella notte di Istanbul, per Gianni Rivera, l'errore di Ancelotti è stato quello di non «disobbedire a Berlusconi, bisognava togliere una punta quando si era sul 3-0». «Io non licenzioso nessuno», ha rassicurato nel dopo partita il presidente Berlusconi, le cui promesse da paese del Bengodi hanno trascinato l'Italia in recessione. Alla Juventus gli disero le stesse cose, e pochi giorni dopo Moggi, Giraud e Bettega si affrettarono a richiamare sulla panchina bianconera Marcello Lippi.



Foto di Luca Bruno/Ansa

## Real Madrid e Roma in pole per «salvare il soldato Carlo»

«NON MANDEREMO via Ancelotti, ne sono certo al 2738%: lui e il Milan hanno fatto un'ottima stagione». Il giorno dopo la disfatta di Istanbul, l'amministratore delegato rossonero rassicura sul futuro del tecnico, già confermato mercoledì notte da Berlusconi («Ancelotti? Poverino, io non licenzioso nessuno»). Ma dietro alle frasi di circostanza rimangono i dubbi del patron milanista, che non ha mai amato le idee tattiche dell'allenatore.

E che prima della finale era stato chiaro: «Se dovessimo perdere, la stagione sarebbe deludente». Ma di dubbi ne ha tanti anche Ancelotti. Tentato dall'idea di ricominciare altrove, dove nessun dirigente potrebbe vantarsi di avergli suggerito schemi e formazioni, come spesso ha fatto Berlusconi. Una presenza ingombrante, il cui peso potrebbe spingere il tecnico ad accettare le offerte del suo mentore Sacchi, ora direttore tecnico del Real Madrid. Il quale da mesi insiste con il suo allievo perché passi sulla panchina dei bianchi di Spagna, che hanno pronti 120 milioni per la prossima campagna acquisti.

Sulle tracce di Ancelotti c'è anche la Roma, che non ha il fascino e i soldi del Real, ma che punta sui ricordi del tecnico, il quale da giocatore in giallorosso vinse un titolo nel 1983. Assieme a quel Vinzo Conti con cui si sente al telefono ogni settimana, e che sta provando a convincerlo a tornare a Roma per ricostruire una squadra a cui Ancelotti è rimasto molto legato. Tanto che potrebbe persino raccogliere la sfida di riportarla in alto. L'allenatore rossonero però non ha ancora deciso. Con i cronisti mercoledì sera è stato sibillino: «Vedrete a settembre su che panchina sarò». La possibilità che rimanga al Milan rimane concreta. Ma dopo Istanbul si è fatto tutto più complicato. E le sirene degli altri club cantano molto più forte.

I.d.c.

## L'INTERISTA

### Grazie agli sms propiziatori questa volta piangono loro...

VALERIA VIGANO

Il viso dell'ometto si apriva in uno di quei sorrisi smaglianti per cui è famoso, frutto di continue prove del suo successo. Gongolava quel viso, stava per incamerare un altro trionfo, da mettere in bacheca certo ma da usare anche per rinvigorire una popolarità in decadenza, e per sollevare l'animo provato dalle recenti titubanze (per lui) elettorali. L'insopportabilità del sorriso trionfante, della grassa risata, del doppiopetto smargiasso che tirava sui bottoni, tanto si era gonfiato, mi hanno fatto spegnere il televisore. Non ho cambiato canale, ho proprio staccato la spina. Per quarantacinque minuti si era vista la squadra dell'ometto in questione fare ciò che le pareva davanti a undici giocatori rossi tonti e lenti, pasticcioni e increduli al cospetto di tanta geometria e classe.

Il contropiede veloce, si sa, esalta linee e angoli, la perfezione sublime di un'azione che assurge a capolavoro. Ma non era solo contropiede, la squadra dell'ometto era equilibrata, sicura, con un filo appena di prosopopea, quanto basta per mettere soggezione. Un sms mi sveglia di colpo dal torpore e dal silenzio nel quale mi ero volontariamente immessa dopo un primo tempo che lasciava prevedere un punteggio tennistico. «Zitti» diceva. Veniva da una romanista amica che tacitava i sussurri speranzosi di un pareggio impossibile. Poi un altro sms «Zitti, zitti...». Ho

riacceso il televisore e il risultato lampeggiava cubitale. I rossi avevano ripreso due gol e proprio ora, davanti ai miei occhi, Gerard, il lottatore dalla fronte bassa, veniva atterrato in area. Oh gioia incommensurabile, subito tacitata dal pessimismo che contraddistingue me e tutti gli interisti. Lo sbagliarono. Dida sarà taumaturgo. Ho voltato le spalle e dietro di me l'urlo «Parato! No è gol!!» insieme al boato di un intero quartiere, di un'intera città, forse di un'intera nazione che di quel sorriso oggi vorrebbe fare polpette. Era accaduto ciò che si compie raramente nella vita. Il raggiungimento di un desiderio anelato e impossibile. Un pari era abbastanza per darmi contentezza, per rimediare alle amarezze di derby dominati da noi in blu e poi persi ignominiosamente. Correo in tondo nella stanza, a braccia levate: di così poco ci dobbiamo accontentare, in fondo era tutto come all'inizio della partita, era parità. Ma si sa che gli stati d'animo alimentano e depauperano i muscoli nella più perfetta psicomatica. Sopravvivevano ad altri attacchi gli inglesi, fortunati anche, il che aumentava a dismisura il godimento di chi sperava, come me, che fossero i calci di rigore finali a decretare il vincitore. Non li ho visti, giuro, non li ho visti. Nessuno. Troppa ansia. Arrivavano sms: «MUTI!». Riapro la televisione e vedo i milanisti piangere. Per una volta tocca a loro, ai suoi presidenti di tutto, che piangono. Noi ridiamo in beata serenità.

## IL MILANISTA

### La smorfia del presidente che mi ha tolto il cuore

ORESTE PIVETTA

Rossonero dalla nascita, confesso d'aver allenato la mia passione anni fa, dopo il licenziamento di Zaccaroni, che ci regalò uno scudetto da corte dei miracoli. Mi ero messo in testa che il bravo Zac non piacesse al padrone per quell'aura sinistra, ulivista o prunionista, che lo carezzava. Il conflitto d'interessi acui il mio dissenso. Il presidente di tutto e di tutti s'era candidato alla politica per estirpare il comunismo dalla faccia della terra, vantando persino una coppa dei campioni perché si capisse quanto lui fosse bravo e svelto. Pensavo non fosse politicamente corretto condividere la passione per le maglie rossonere con un tipo di quel genere, oberato di denunce e di camerieri, venditore di sogni, instancabile moltiplicatore di beni propri e impareggiabile dispensatore di fregature (agli altri), bauscione e ballista, come capita di sentire al bar. Non riuscivo a dividere il mio cuore di comunista tra la fede in Prodi e Fassino e quella in Berlusconi dalla curva sud. Mi spiegavano che non poteva essere così: il drappo rossonero del Milan Football Club sventolava intatto, secolare e incurante dei bassifondi politici, impugnato dal genio sovrapolitico di Savicevic, di Kakà, di Sheva, di Maldini. Non mi rassegnavo. La bandiera rossa ci separava. Speravo nella svolta: che Berlusconi, per onestà, si decidesse a fare l'unica cosa che sa fare per il bene di tanti, cioè l'allenatore di calcio. Invano. Confesso d'aver guardato in circostanze politiche di ulivi-

sti in panne e di schifani trionfanti, allo stremo della resistenza di fronte al regime galoppante, ai cattano e ai veneziani, ai trantino e ai gazzanti, d'aver guardato i cugini nerazzurri benevolo, non solo perché uno di sinistra sta sempre con chi perde, con gli ultimi della terra, ma anche per sincera simpatia nei confronti non tanto del presidente quanto della di lui signora, Milly Moratti, verde combattiva, ambientalista e terzomondista. Così, nelle mie contraddizioni ho tirato avanti fino a l'altra sera. Poi la sciampions lig mi ha riportato al calcio. Il tre a zero ha risvegliato l'amore. La ripresa è stata un oscuro presagio: attenti al «bel gioco», state facendo i bauscioni, se beccate un gol quelli vi mettono sotto. È andata così con quel presentimento che mi lascia in colpa. Guardavo Ancelotti e mi chiedevo come si sarebbe presentato al capo. Ho visto il capo accanto ai Galliani. Al buio tutti e due. Lui che ride anche quando racconta che il pil è sottozero sembrava rattrappito nel vestitino ormai cascante, pesto e mogio come se l'ultimo capello gli fosse rotolato a terra nel cemento di un gradino allo stadio di Ataturk. Suonato dai reds, con tutte quelle bandiere, un mare di reds: le vendite della storia. La faccia così, pensavo, è una consolazione. Politicamente è un conforto. Sono andato a dormire. Non ho dormito. La testa sul cuscino rimbombava senza fine di un tre a zero, ridotto a poltiglia senza spiegazione, nella smorfia del grande ucraino, lui e gli altri beffati dalla tracotanza. Dal «bel gioco», come vuole il presidente. Chi ci ridarà l'onore?

## BREVI

### Tennis Roland Garros, bene Volandri Eliminata la Serra Zanetti

Filippo Volandri passa al terzo turno del Roland Garros. Il tennista livornese ha sconfitto il brasiliano Flavio Saretta 6-4, 6-1, 6-2 e ora affronterà l'argentino José Acasuso, che ha sconfitto l'americano Andy Roddick 3-6, 4-6, 6-4, 6-3, 8-6. Ko, invece, Antonella Serra Zanetti, battuta dalla francese Tatiana Golovin (6-0, 6-1).

### Vela America's Cup a Trapani Dal 29 settembre via alle regate

Sbarca in Italia l'America's Cup. In vista della competizione vera che assegnerà la Coppa a Valencia nel 2007, a Trapani dal 29 settembre all'8 ottobre si ritroveranno i 12 team per affrontarsi nelle regate di preparazione della Louis Vuitton Acts 8 & 9, dopo le tappe di Valencia e Malmoe. Oltre ai «defender», gli svizzeri di Alinghi, ci saranno i tre sindacati italiani, Luna Rossa, Mascalzone Latino e +39 Challenge.

### Formula uno Schumacher al Nurburgring «Acqua passata lite con Ralf»

Michael Schumacher si presenta in Germania al Nurburgring (si corre domenica il Gp d'Europa). E le polemiche di Monaco con suo fratello Ralf e con Barrichello per lui sono acqua passata: «Con Ralf ci siamo spiegati», dice Michael, e guarda al futuro.